



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**LUNEDI' 19 MAGGIO 2025**

# «Marina d'Arechi in crescita ora puntiamo ai mega yacht»

**L'imprenditore: posti barca sold out ragioniamo sull'ipotesi di espanderci**



Nico Casale

Una crescita del +15% si prospetta, nella stagione 2025, per il porto turistico Marina d'Arechi di Salerno. Mentre si registra già il sold out di posti barca per la prossima estate, si punta a implementare la presenza di mega-yacht rispetto allo scorso anno, ma anche i transiti, cioè quegli approdi di turisti della nautica che hanno inserito Marina d'Arechi e Salerno nella propria crociera estiva. Ad anticipare numeri e a fornire alcune previsioni è il presidente di Marina d'Arechi spa, Agostino Gallozzi. E lo fa a distanza di qualche giorno dall'assegnazione, per l'undicesimo anno consecutivo, della Bandiera Blu, che «è relativa, lo ricordo sempre, agli approdi turistici», precisa Gallozzi, spiegando che «si tratta di un riconoscimento che tiene conto dell'attenzione verso l'ambiente, verso l'ecosistema marino, la fauna, la gestione dei rifiuti, le risorse idriche. Tutte buone pratiche che Marina d'Arechi mette in atto sin dalla sua costituzione e costruzione».

Che stagione sarà in termini numerici per il Marina d'Arechi?

«Per la stagione estiva di quest'anno prevediamo un +15%. Con i nostri 950 posti barca siamo già pieni e saranno circa 900 le imbarcazioni stabilmente presenti. Intanto, stiamo ragionando su un'ipotesi di espansione, ma al momento si tratta solo di ragionamenti in via embrionale. Tra i nostri obiettivi c'è quello di crescere ancora di più nel segmento mega-yacht. L'anno scorso, abbiamo avuto circa 750 transiti, che in realtà sono approdi di turisti che fanno tappa a Marina d'Arechi e a Salerno. Di queste 750 imbarcazioni, circa 350 erano mega-yacht. Quest'anno puntiamo ad avere 1.100 transiti e di arrivare sotto la soglia di 500 imbarcazioni dell'ambito mega-yacht. E questo grazie a politiche, che stiamo portando avanti, di attrazione e di espansione e con il contributo che ci viene dall'aeroporto. Tra l'altro, c'è l'apertura dei nuovi uffici dedicati al settore mega-yacht, con la presenza delle maggiori agenzie del settore».

Accennava all'aeroporto, che impatto sta avendo per voi?

«Il Salerno-Costa d'Amalfi riceve, attraverso voli di linea e privati, una clientela internazionale, che è quella cui, nel settore della nautica di fascia più alta, puntiamo ad attrarre a Marina d'Arechi. E, devo dire, attraverso Marina d'Arechi, poi sull'area salernitana».

Tornando ai numeri, quante presenze si prevedono quest'anno?

«Il numero di persone che transiteranno al Marina d'Arechi con un'imbarcazione, tra cui i charter, si aggira intorno alle 131mila 800 unità. Se ciascuna di queste spende in media 50 euro, l'indotto economico generato supererebbe i 6,5 milioni di euro. Una cifra significativa che si traduce in risorse concrete per il territorio, con ricadute positive su commercio, turismo e servizi locali. Quanto, invece, all'occupazione all'interno del Marina d'Arechi, quest'anno si prevede di avere 600 addetti, oltre all'indotto esterno, tra addetti del Marina, alla cantieristica e alle manutenzioni nautiche, a servizi, forniture, pulizia, carburante, vigilanza. E, poi, addetti delle società di charter, delle attività del food and beverage e degli equipaggi delle imbarcazioni».

Che turismo attende il Marina d'Arechi durante la stagione estiva?

«Oltre alla clientela salernitana che oggi frequenta Marina d'Arechi in maniera regolare, ci aspettiamo di crescere verso l'area romana e il Lazio, ma anche verso le regioni settentrionali. E siamo pronti ad avere una partecipazione di turismo straniero sempre più importante. Puntiamo a portare un turismo che abbia un'alta capacità di spesa, così da avere anche un ritorno importante sulla città».

Va avanti, intanto, lo sviluppo del concetto di Marina d'Arechi come villaggio

«Sì, abbiamo continuato a spingere ancora e a crescere nella componente village. Il nostro obiettivo è quello di distinguerci sempre di più nell'ambito turistico, quindi con un approccio da villaggio, che è l'evoluzione della vecchia impostazione del porto in quanto semplice infrastruttura per imbarcazioni. Proprio per il concetto di village, l'estate 2025 vede tre nuove aperture, un ristorante-pizzeria, un cocktail bar e un ristorante. In totale, ci sono otto locali destinati al food and beverage».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Europa, ora più coraggio e pragmatismo»

**Il Cavaliere De Rosa: «Con i dazi Trump ha difeso gli interessi Usa. Dobbiamo affrontare il negoziato con decisione»**

## GLI SCENARI » L'INTERVISTA

Il Cavaliere Domenico De Rosa, CEO di Smet, è noto per la sua visione pragmatica e il suo approccio strategico. Con una vasta esperienza nelle dinamiche economiche globali, è anche un attento osservatore delle politiche internazionali e delle scelte strategiche che influenzano le relazioni commerciali tra le potenze.

**Cavaliere De Rosa, recentemente l'Unione Europea ha mostrato ottimismo nel voler negoziare un accordo commerciale "più ambizioso" con gli Stati Uniti. Come interpreta questo ottimismo dell'Europa?**

Questo ottimismo arriva troppo tardi. L'Unione Europea sta cercando di negoziare un accordo ambizioso, ma lo fa dopo anni di tensioni mal gestite e lungaggini diplomatiche. In un contesto geopolitico che è cambiato rapidamente, l'UE appare come un attore che cerca di recuperare il terreno perso senza una strategia chiara. Il Regno Unito ha agito con pragmatismo, l'Europa continua a inseguire una visione non più realistica.

**Cosa ne pensa del confronto tra il Regno Unito e l'Unione Europea in questa situazione?**

Mentre Londra ha chiuso un accordo utile per le proprie esportazioni, l'Unione Europea continua a perseguire una postura insostenibile. C'è un'inerzia che ha caratterizzato la politica europea negli ultimi anni, con una visione ideologica che ha impedito all'UE di considerare i dazi come strumenti legittimi di pressione economica.

**Come giudica l'approccio della Commissione Europea negli ultimi anni?**

Gli Stati Uniti, con Trump o senza, hanno difeso i loro interessi industriali con determinazione. L'UE, invece, ha continuato a concentrarsi su principi che non hanno protetto gli interessi europei, perdendo la capacità di reagire alle sfide globali in modo efficace.

**Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha rifiutato di usare strumenti economici concreti, come i dazi, per proteggere i propri interessi. Oggi, però, sembra voler negoziare con "un grosso bastone". Come vede questa mossa?**

**per proteggere gli interessi industriali degli Stati Uniti. Come ha risposto l'Unione Europea?**

Trump ha capito che i dazi non sono un incidente, ma una leva fondamentale nella competizione globale. L'Unione Europea, invece, ha risposto con principi morali e diplomazia, senza ricorrere a leve economiche concrete. Questo ha compromesso la posizione dell'Europa nelle negoziazioni internazionali, facendola sembrare indecisa e incapace di affrontare le sfide con la stessa determinazione degli altri attori globali.

**Ora che Londra ha già concluso il suo accordo con gli Stati Uniti e la Cina ha negoziato con forza, come vede la posizione dell'Unione Europea in questo scenario globale?**

L'Unione Europea si trova in una posizione difficile. Londra ha già concluso un accordo vantaggioso con gli Stati Uniti, mentre la Cina ha negoziato con forza. Bruxelles sembra rincorrere gli altri con una "strategia" che appare come una reazione tardiva.

**Come dovrebbe l'Europa approcciare le negoziazioni internazionali in futuro per evitare di diventare un mercato passivo tra Stati Uniti e Cina?**

L'Europa deve imparare a trattare come fanno le potenze vere, con coraggio e pragmatismo. Non può più permettersi di rimanere un mercato passivo tra Stati Uniti e Cina. Deve affrontare le negoziazioni con decisione. Solo così potrà consolidare il suo ruolo nel panorama globale. Se non agisce presto, rischia di essere relegata a una posizione marginale.

*(red.eco.)*

riproduzione riservata

Questa mossa appare ridicola. L'Unione Europea ha evitato per anni di usare strumenti concreti, come i dazi, che altri attori globali hanno invece impiegato per difendere i loro interessi. Ora che l'Europa è in ritardo, cerca di usare una posizione più dura, ma la credibilità strategica è ormai persa.

**Trump ha usato i dazi come una leva strategica**



**A sinistra, il presidente Donald Trump mentre illustra il piano dei dazi Usa A destra: il cavaliere Domenico De Rosa, CEO di "Smet"**



L'intervista - Il Cavaliere Domenico De Rosa, CEO di Smet, è noto per la sua visione pragmatica e il suo approccio strategico

# "Il tempismo sbagliato dell'Europa e l'illusione dell'ottimismo tattico"

Il Cavaliere Domenico De Rosa, CEO di Smet, è noto per la sua visione pragmatica e il suo approccio strategico. Con una vasta esperienza nelle dinamiche economiche globali, è anche un attento osservatore delle politiche internazionali e delle scelte strategiche che influenzano le relazioni commerciali tra le potenze. Cavaliere De Rosa, recentemente l'Unione Europea ha mostrato ottimismo nel voler negoziare un accordo commerciale "più ambizioso" con gli Stati Uniti. **Come interpreta questo ottimismo dell'Europa?**

Questo ottimismo arriva troppo tardi. L'Unione Europea sta cercando di negoziare un accordo ambizioso, ma lo fa dopo anni di tensioni mal gestite e lungaggini diplomatiche. In un contesto geopolitico che è cambiato rapidamente, l'UE appare come un attore che cerca di recuperare il terreno perso senza una strategia chiara. Il Regno Unito ha agito con pragmatismo, l'Europa continua a inseguire una visione non più realistica.

**Cosa ne pensa del confronto tra il Regno Unito e l'Unione Europea in questa situazione?**

Mentre Londra ha chiuso un accordo utile per le proprie esportazioni, l'Unione Europea continua a perseguire una postura insostenibile. C'è un'inerzia che ha caratterizzato la politica europea negli ultimi anni, con una visione ideologica che ha im-



Il cav De Rosa

perduto all'UE di considerare i dazi come strumenti legittimi di pressione economica. **Come giudica l'approccio della Commissione Europea negli ultimi anni?**

Gli Stati Uniti, con Trump o senza, hanno difeso i loro interessi industriali con determinazione. L'UE, invece, ha continuato a concentrarsi su principi che non hanno protetto gli interessi europei, perdendo la capacità di reagire alle sfide globali in modo efficace.

Negli ultimi anni, l'Unione

Europea ha rifiutato di usare strumenti economici concreti, come i dazi, per proteggere i propri interessi. **Oggi, però, sembra voler negoziare con "un grosso bastone". Come vede questa mossa?**

Questa mossa appare ridicola. L'Unione Europea ha evitato per anni di usare strumenti concreti, come i dazi, che altri attori globali hanno invece impiegato per difendere i loro interessi. Ora che l'Europa è in ritardo, cerca di usare una po-

**L'UE appare come un attore che cerca di recuperare il terreno perso**

sizione più dura, ma la credibilità strategica è ormai persa.

**Trump ha usato i dazi come una leva strategica per proteggere gli interessi industriali degli Stati Uniti. Come ha risposto l'Unione Europea?**

Trump ha capito che i dazi non sono un incidente, ma una leva fondamentale nella competizione globale. L'Unione Europea, invece, ha risposto con principi morali e diplomazia, senza ricorrere a leve economiche concrete. Questo ha compromesso la posizione dell'Europa nelle negoziazioni internazionali, facendola

degli altri attori globali.

**Ora che Londra ha già concluso il suo accordo con gli Stati Uniti e la Cina ha negoziato con forza, come vede la posizione dell'Unione Europea in questo scenario globale?**

L'Unione Europea si trova in una posizione difficile. Londra ha già concluso un accordo vantaggioso con gli Stati Uniti, mentre la Cina ha negoziato con forza. Bruxelles sembra rincorrere gli altri con una "strategia" che appare come una reazione tardiva.

**Come dovrebbe l'Europa approcciare le negoziazioni internazionali in futuro per evitare di diventare un mercato passivo tra Stati Uniti e Cina?**

L'Europa deve imparare a trattare come fanno le potenze vere, con coraggio e pragmatismo. Non può più permettersi di rimanere un mercato passivo tra Stati Uniti e Cina. Deve affrontare le negoziazioni con decisione. Solo così potrà consolidare il suo ruolo nel panorama globale. Se non agisce presto, rischia di essere relegata a una posizione marginale.

**"L'Europa è in ritardo ma la credibilità strategica è ormai persa"**

sembrare indecisa e incapace di affrontare le sfide con la stessa determinazione




## Casa del Commiato<sup>®</sup>

### "SAN LEONARDO"

CAV. ANTONIO GUARIGLIA

Via San Leonardo, 108  
Salerno  
(fronte Ospedale Ruggi D' Aragona)

Aperto 24 ore su 24  
Tel 089 790719  
347 2605547 - 329 2929774

# Dai Paesi arabi alla Cina «Salerno attrae sempre più i visitatori internazionali»

## L'assessore Ferrara: avremo un incontro con rappresentanti di Dubai e Abu Dhabi

Gianluca Sollazzo

Il futuro turistico e commerciale di Salerno prende il volo dall'aeroporto e si apre ai mercati internazionali. «Diventeremo un punto di riferimento per l'Oriente», annuncia al Mattino l'assessore al turismo Alessandro Ferrara. Salerno guarda insomma lontano. Sempre più al centro di strategie di cooperazione internazionale, il capoluogo si avvia a diventare un vero e proprio hub turistico e commerciale tra l'Italia e l'Oriente. Paesi arabi e persino la Repubblica popolare della Cina scelgono Salerno per costruire nuovi ponti di collaborazione. E lo fanno scommettendo su infrastrutture in espansione, su una proposta turistica sempre più completa e su un'amministrazione che punta con decisione sull'internazionalizzazione. A raccontare i prossimi passi di questo processo è l'assessore al turismo del Comune di Salerno, che ha recentemente annunciato la partecipazione, il prossimo 20 maggio, a un importante convegno internazionale con rappresentanti di Dubai e Abu Dhabi.

### HUB STRATEGICO

«La visibilità internazionale che stiamo ottenendo grazie all'aeroporto è sotto gli occhi di tutti - afferma Ferrara - Stiamo lavorando per costruire relazioni commerciali solide con il mondo arabo. Salerno si candida a diventare un hub strategico di interconnessione tra l'Italia ed i mercati orientali». Uno dei principali catalizzatori di questo slancio internazionale è l'aeroporto "Salerno-Costa d'Amalfi", destinato a diventare uno snodo fondamentale per i voli internazionali di lusso, con una rotta diretta verso Dubai già in programma. Ma non solo: anche la diportistica marina, da sempre fiore all'occhiello del territorio, sarà una leva importante per attrarre turismo alto-spendente e opportunità di business.

### L'INTESA

E c'è anche un accordo con la Cina che prevede turismo e commercio a braccetto. Oltre al mondo arabo, è la Cina l'altro grande partner coinvolto in questo progetto di cooperazione. È stato sottoscritto un accordo di cooperazione internazionale per la promozione del commercio e del turismo tra la città cinese di Hangzhou e la città di Salerno. Un gemellaggio economico e culturale che mira a creare sinergie tra imprese locali e operatori cinesi, grazie anche all'intermediazione del Centro per il Commercio Italo Cinese. L'accordo ha come obiettivo la realizzazione di uno scambio costante tra le imprese del territorio salernitano e le controparti asiatiche per sviluppare strategie comuni di marketing e internazionalizzazione. E non è finita. Da una comunicazione che arriva direttamente dall'Ufficio affari esteri della Repubblica popolare Cinese, in possesso del Mattino, si legge che la provincia di Salerno «è stata nominata quale partner eccezionale delle città gemelle della provincia di Shandong». E il Comune di Salerno è stato invitato a «un incontro tematico sul turismo, cultura e commercio - si legge nella missiva della Repubblica cinese - che si terrà nella città di Heze».

### GLI EVENTI

E il rilancio passa anche dall'estate. Per consolidare il proprio ruolo di meta turistica di primo piano, Salerno sta puntando su un fitto calendario di eventi estivi che abbracciano cultura, musica e tradizione gastronomica. Dal festival Salerno Letteratura alla rassegna musicale Salerno Sounds, fino alla popolarissima Festa della Pizza, la città si prepara ad accogliere turisti da ogni parte d'Italia e del mondo. Ma la vera scommessa, secondo l'assessore Ferrara, è la destagionalizzazione del turismo. «Grazie al clima favorevole durante tutto l'anno e agli interventi di riqualificazione del litorale, Salerno può offrire un'esperienza turistica completa per dodici mesi - sottolinea Ferrara - Il ripascimento delle spiagge ci restituirà una seconda Salerno, più viva, più attrattiva, più attiva anche nei mesi non estivi». Salerno, dunque, non è più solo città d'arte, storia e cultura. Sta cambiando pelle e si propone come laboratorio di modernità, in grado di valorizzare il proprio patrimonio marittimo e di aprirsi a una dimensione globale. Una visione ambiziosa, ma concreta, che vede nella cooperazione internazionale non un'idea astratta, bensì un progetto già in corso. L'aeroporto, i collegamenti

marittimi, le relazioni diplomatiche con le potenze orientali, la cultura, la gastronomia e il mare: Salerno sembra avere tutte le carte in regola per diventare la nuova porta del Sud Italia verso il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Industria, la sfida del Sud «Sempre più competitivi puntiamo a nuovi mercati»

## Scudieri: Mezzogiorno hub globale investire qui conviene come non mai

LE SFIDE

Nando Santonastaso

Sarà forse stato un caso ma non ha bisogno di parlare di automotive Paolo Scudieri, che pure del settore è uno dei leader più importanti a livello internazionale, per dimostrare che la forza del Sud è anche il suo settore industriale. E che l'apertura verso i nuovi mercati è una strada obbligata quanto possibile, specie ora che bisogna fare i conti con le incognite dei dazi. L'intervento ieri, al forum Ambrosetti di Sorrento, è una lettura attenta e propositiva delle sfide che attendono le imprese meridionali (e italiane) in un contesto difficile. Con una premessa che sposa in pieno la nuova narrazione del Sud, il cambio di paradigma sul quale ormai la convergenza arriva dai fatti più che dalle opinioni: «C'è bisogno che i giovani conoscano quanto si sta facendo, ormai da tempo, nel Mezzogiorno, che ormai si può definire un hub di interesse globale. L'America's Cup a Napoli non è arrivata per caso», dice il patron del Gruppo Adler, 110 stabilimenti in 23 Paesi, migliaia di dipendenti e la spinta giusta per guardare a nuovi traguardi, anche in settori diversi da quello di riferimento.

FIDUCIA

Il messaggio è in linea con il tema centrale di «Verso Sud»: «Viviamo in tempi a dir poco magmatici dice Scudieri - ma bisogna prendere atto che i cambiamenti della tecnologia impongono, quasi costringono, le aziende a fare nuovi investimenti. E la buona notizia è che il Sud è perfettamente dentro questa dinamica, con una crescita della competitività del settore manifatturiero di cui non si può sottacere o sottovalutare la portata». Cita numeri significativi Scudieri, vestendo nell'occasione anche i panni di presidente di Srm, la società di studi e ricerche in primis sul Mezzogiorno collegata a Intesa Sanpaolo. «Al Sud ci sono oltre 92mila aziende attive nel manifatturiero, che occupano 662mila lavoratori e producono il 39% del totale del Valore aggiunto del Paese. Nonostante tutto, nonostante cioè che si faccia ancora fatica a considerare quest'area in termini di hub internazionale, e sicuramente bisognerà fare altra strada, il manifatturiero meridionale poggia su basi solide. Le ormai arcinote 4A, e cioè Automotive, Aerospazio, Agroalimentare e Abbigliamento, unitamente al farmaceutico, i settori di punta della nostra industria, dimostrano che qui si può fare sistema. E le filiere di sviluppo ad esse collegate, con un livello di interconnessione di primissimo piano, indicano che i veri driver dell'innovazione sono qui». Il peggio è passato, dunque? Scudieri frena: «Le aziende del Sud non devono accontentarsi: il mondo industriale rimane a dimensione globale anche in una fase così delicata sul piano economico e geopolitico. E di sicuro, bisogna pendere atto che il solo mercato europeo per queste filiere non è sufficiente». Dunque, «bisogna guardare a mercati e a fattori nuovi: le aziende vanno aiutate e questo è sicuramente il pilastro che manca. Le istituzioni bancarie non possono girarsi dall'altra parte se le aziende si trovano in difficoltà». L'obiettivo è di evitare che la sfida dei nuovi mercati venga in qualche modo ritardata o frenata, soprattutto al Sud: «Investire al Sud conviene, mai come adesso. Grazie alla Zes unica si è ulteriormente ampliata la forza di generare economia che non si ferma, peraltro, solo a quest'area ma sta coinvolgendo l'intero Paese. La capacità del Governo di tenere i conti pubblici sotto controllo e di tenere lo spread sotto quota 100, con l'impegno specifico del ministro Giorgetti, è un dato di fatto che incoraggia la ricerca di nuovi mercati». Li chiama Paesi amici, Scudieri, e spiega che il Piano Mattei garantisce uno slancio importante a chi vuole investire nel continente: «I Paesi amici devono essere dei veri partner e la scelta delle nostre aziende di accettare la sfida non è estemporanea. Il Piano Mattei deve sancire questo percorso e tocca a noi evolvere le nostre tecnologie per convincere i partner a continuare a lavorare con noi». Di qui la proposta di dare vita ad un vero e proprio hub dell'energia che approfondisca l'utilizzo dei carburanti sintetici accanto all'elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sull'area Pip passa la linea del Comune

**Braccio di ferro per l'assegnazione di un lotto: il Consiglio di Stato ha confermato la validità delle decisioni dell'Ente**

### SCAFATI » IL FATTO

#### SCAFATI

Una lunga battaglia legale tra il Comune di Scafati e una ditta privata si conclude con una sentenza definitiva che rafforza il ruolo delle norme e delle delibere amministrative. La vicenda riguarda un terreno nel Pip di Scafati, assegnato in via temporanea a una società privata, la quale aveva esercitato il diritto di recedere dall'accordo e chiedere la restituzione delle somme versate. La controversia si era sviluppata tra questa ditta, l'Agenzia di sviluppo territoriale che aveva agito per conto del Comune e lo stesso Ente. La questione riguardava la legittimità del recesso, le somme da restituire e le modalità di applicazione delle regole stabilite nel regolamento comunale.

Il Tar aveva accolto parzialmente il ricorso della ditta, riconoscendo il diritto di recedere e ordinando la restituzione di alcune somme versate, escludendo però quelle a titolo di caparra. La società appellante aveva contestato questa decisione, sostenendo che la decisione del giudice fosse viziata da errori di legittimità e che le norme regolamentari non fossero state correttamente interpretate. Il Comune aveva invece ribadito che le somme versate andavano trattenute o restituite solo in presenza di certe condizioni, come la riassegnazione dell'area a un altro operatore.

La sentenza definitiva del Consiglio di Stato ha respinto ogni ricorso, confermando che le norme e le delibere adottate dal Comune sono chiare e vincolanti. È stato chiarito che, in caso di incremento del prezzo di cessione superiore al 30 per cento rispetto all'originario, il diritto di recesso da parte del privato è riconosciuto e le somme versate devono essere restituite, anche se alcune sono soggette a condizioni di riassegnazione dell'area. La giustizia amministrativa ha sottolineato che le regole del gioco sono state rispettate, che la procedura di assegnazione è stata corretta e che l'Ente ha agito nel rispetto delle norme di trasparenza e legalità.

Il risultato finale rafforza la tutela dell'interesse pubblico e conferma che le procedure urbanistiche e di assegnazione devono essere rispettate rigorosamente. La vicenda dimostra come anche le controversie di natura economica e contrattuale tra enti pubblici e privati possano essere risolte in modo chiaro e definitivo, rispettando le regole e garantendo la trasparenza. La sentenza rappresenta un monito importante: nel settore pubblico, le norme sono fatte per essere rispettate, e il rispetto delle procedure è fondamentale per evitare lunghe e costose battaglie giudiziarie. La sentenza del Consiglio di Stato, ponendo fine alla lunga querelle legale, rappresenta un punto fermo non solo per il Comune di Scafati ma anche per le modalità con cui le pubbliche amministrazioni devono operare nell'ambito dell'urbanistica e della gestione del patrimonio pubblico. La vicenda ha evidenziato l'importanza della chiarezza nei rapporti contrattuali tra pubblico e privato, specialmente in contesti delicati come l'assegnazione temporanea di aree industriali. La posizione assunta dal Consiglio di Stato rafforza inoltre la certezza del diritto, riaffermando che il rispetto delle regole condivise rappresenta la base di un'amministrazione efficiente e credibile. Il caso diventa così anche un modello di riferimento per altre amministrazioni locali, chiamate ad affrontare situazioni simili.

**Alfonso Romano**

riproduzione riservata



**Uno scorcio dell'area Pip di Scafati**

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 18 Maggio 2025

## Autorità portuale, Rixi pensa a Carlo De Simone per la futura presidenza

nomine e scenari

di *Angelo Agrippa*

C'è un terzo nome — oltre a quello dell'attuale presidente Andrea Annunziata e del segretario generale Giuseppe Grimaldi — che nelle ultime ore sta venendo fuori dal cappello del Mit per il nuovo vertice dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale. Ed è quello di Carlo De Simone. Viterbese, classe 1984, laureato in Economia e commercio all'Università della Tuscia, De Simone è docente a contratto «presso la Luiss Business School negli Executive Master».

[continua a pagina 3](#)

## Autorità portuale C'è De Simonetra i candidati alla presidenza

Rixi, De Luca e il futuro di Annunziata e Grimaldi

SEGUE DALLA PRIMA

Di professione broker assicurativo, ha rivestito ruoli di consulenza per società industriali, dei servizi e della sanità, nonché per associazioni di settore. Da dicembre 2023, è componente della struttura commissariale della presidenza del Consiglio per la Ricostruzione di Genova ed è sub commissario per la Diga di Genova. Insomma, con un profilo di competenze sicuramente significativo in campo assicurativo e finanziario, ma forse non proprio affine alle indicazioni di «comprovata esperienza nei settori dell'economia dei trasporti e portuale» come richiesto dall'articolo 8 della legge 84/94.

Abile conferenziere, apprezzato da Giorgia Meloni, De Simone non è tipo da disdegnare incarichi e ruoli associativi a conferma della cura meticolosa che impiega nel coltivare relazioni sociali ben orientate. È tra l'altro membro dei Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, fondatore del Rotary Club Acquasanta di Roma e ha ricevuto il premio Paul Harris Fellow dal Rotary International. I suoi riferimenti politici restano soprattutto il vice ministro ai Trasporti e alle Infrastrutture Edoardo Rixi (l'uomo che si occupa proprio dei porti al ministero) e il presidente della Regione Liguria Marco Bucci, di cui è il fidato braccio destro.

De Simone potrebbe prendere il posto di Andrea Annunziata: l'ex sottosegretario ai Trasporti salernitano in carica dal febbraio 2021 vicino al presidente della Regione Vincenzo De Luca. Annunziata ha amministrato l'Autorità portuale, finora, con risoluta incisività, ottenendo anche riscontri positivi sul fronte della cantierizzazione dei progetti finanziati dal Pnrr. Se dovesse passare l'opzione De Simone, l'attuale presidente dell'Autorità portuale — struttura che comprende Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia — potrebbe essere recuperato per un ruolo di prestigio, magari come componente dell'agenzia nazionale di coordinamento delle autorità portuali che dovrebbe diventare uno dei pilastri della riforma gestionale degli scali marittimi. Una riforma che, tuttavia, viene sempre annunciata come imminente, ma che sta incontrando più di un ostacolo nella fase di elaborazione.

Chi conosce bene le dinamiche politiche interne al ministero indica come possibili tre scenari. Il primo è quello che a De Luca — sebbene sia ormai in scadenza di mandato — gli venga riservata dal governo la massima attenzione. Rixi, del resto, si racconta che mantenga un rapporto di leale amicizia con il figlio primogenito del presidente campano, il deputato del Pd Piero. In questo caso, dal governo potrebbero accordargli la riconferma di Annunziata e di Grimaldi al vertice dell'Autorità. Ma il centrodestra scalpita dinanzi alle scadenze degli incarichi e non vede l'ora di mettere le mani su ogni ente che si liberi. Peraltro, corre voce che potrebbero essere anche altri i nomi in lizza per l'Autorità portuale campana (si fa anche quello di Severino Nappi, ordinario di Diritto del lavoro e capogruppo regionale della Lega) se dovesse cadere il diaframma di separazione che tiene in equilibrio gli interessi politici tra Regione Campania, Comune di Napoli e Mit.

Il secondo scenario, ritenuto quello, per ora, più accreditato, potrebbe essere generato proprio dal clima di non belligeranza: dunque, la sostituzione di Annunziata, ma la garanzia della permanenza nell'incarico di segretario generale di Grimaldi, uomo di grande capacità pragmatica e ritenuto il vero risolutore dei problemi dell'Adsp, giusto per non fare un dispetto pieno a De Luca. Infine, c'è la terza ipotesi: quella del ribaltone, nel caso l'amministrazione comunale di Napoli godesse delle condizioni politiche per ottenere il rinnovo delle cariche, pur conservando quella di Grimaldi con il quale mantiene una solida interlocuzione. Ma i tempi, seppure ristretti, lasciano ancora qualche margine di trattativa. Benché siano già trascorse alcune settimane dalle altre nomine rese pubbliche e che Salvini ha voluto tenessero prioritariamente conto delle competenze del territorio: Antonio Guerrieri per l'Adsp Mare Adriatico Orientale (Trieste e Monfalcone); Francesco Benevolo per l'Adsp Adriatico Centro-Settentrionale (Ravenna); Francesco Mastro per l'Adsp Mare Adriatico Meridionale (Bari, Brindisi,

Manfredonia, Barletta, Monopoli); Giovanni Gugliotti per l'Adsp Mare Ionio (Taranto); Davide Gariglio per l'Adsp Mar Tirreno Settentrionale (Livorno, Piombino).

LE IMPRESE

## Orsini: perché serve un piano di sviluppo dell'economia

Nicoletta Picchio



Un'intervista al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a tu per tu con il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. Anche quest'anno la conclusione del Festival dell'Economia di Trento è affidata ad una riflessione del numero uno degli industriali su tutti i temi emersi dai quattro giorni di dibattito. Sul tavolo, l'attualità economica più immediata, a partire dai dazi, che per un paese esportatore con l'Italia sono un elemento di grande preoccupazione, in una situazione geopolitica instabile, che genera incertezza. L'auspicio, sollecitato da Orsini, è di un negoziato europeo, da realizzare quanto prima, e l'allargamento a nuovi mercati, dal Mercosur all'India e agli Emirati. Sono molti i fattori che penalizzano l'economia italiana ed europea: la priorità per il mondo delle imprese è l'energia, perché l'Italia sconta un andamento dei prezzi che è anche il doppio rispetto ad altri competitor Ue. Per Orsini occorre mettere l'industria al centro, con un piano a tre anni che rilanci gli investimenti. Bisogna agire in Italia e in Europa, con un Green deal da realizzare nei tempi adeguati e riducendo la burocrazia Ue che ingessa le imprese e aggrava i costi.

25 MAGGIO 2025

Perché serve un piano di sviluppo dell'economia industriale

I protagonisti: Emanuele Orsini (presidente Confindustria), Fabio Tamburini (Il Sole 24 Ore)

# Confindustria nautica, in arrivo la lista di priorità per il governo

Raoul de Forcade



Tre linee guida interne, cioè partecipazione di tutti, rispetto delle regole e unità di intenti fra i settori del comparto e una serie di milestone (destinate a diventare un manifesto) da sottoporre al Governo, tra le quali, in primo piano, formazione, internazionalizzazione e sviluppo dell'industria nautica del Sud. Col principio che «fare squadra deve essere il metodo». Parte da questi punti fermi il mandato di Piero Formenti, eletto ieri, col 94,4% delle preferenze (15.622 voti su 16.550), al vertice di Confindustria nautica, dall'assemblea dei soci.

Il neopresidente ha presentato il suo programma alla convention Satec 2025, alla quale hanno partecipato anche il ministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi (in collegamento), e quello del Turismo, Daniela Santanché. All'incontro ha preso parte anche Mario Zanetti, delegato di Confindustria per l'Economia del mare.

Primo presidente dell'associazione proveniente dal settore della piccola industria nautica, Formenti, a margine dell'incontro, ha illustrato la sua visione del particolare momento che il comparto sta vivendo; con una forte crescita del fatturato, registrata negli ultimi anni, a cui, recentemente, ha fatto da contraltare un rallentamento proprio dei piccoli produttori, causato principalmente dalla situazione geopolitica mondiale.

«Effettivamente - ha confermato Formenti - chi sta soffrendo è la piccola industria nautica, perché la media e la grande comunque reggono e stanno andando avanti, anche se hanno cominciato a sentire un leggerissimo rallentamento. Per la piccola questo è più forte. Sicuramente devono sistemarsi le congiunture internazionali: dalle due guerre all'insicurezza che si respira in Europa, per come si sta muovendo l'economia mondiale. Quello che noi notiamo è che non sono le risorse economiche a mancare ai clienti della piccola industria nautica; quel che manca è la fiducia del consumatore nello spendere, perché ha paura che possano venire tempi peggiori».

Formenti, peraltro, chiarisce che, comunque, si sta «registrando un inizio di ripresa della fiducia nei consumatori; devo dire, soprattutto in Italia, ma anche in Germania e Austria, mentre la Francia è più in difficoltà. Sicuramente, ciò che possiamo fare, come Confindustria nautica, è mantenerci uniti nei progetti e nel programma e, attraverso la forza dei grandi cantieri, supportare anche i piccoli». Una risoluzione dei conflitti in corso, poi, prefigura Formenti, potrebbe rendere nuovamente «molto interessante l'arco dell'Est Europa. Lì, in questo momento, c'è altro, quindi non possiamo neanche parlare: hanno soldi e beni congelati. Però, nel momento in cui ci dovesse essere uno stop ai conflitti e, soprattutto, la ricostruzione, si aprirebbe uno scenario interessante. Negli Usa e in Ue, invece, l'industria nautica italiana è ben presente».

Il neopresidente spiega, poi, che l'associazione lavora su sei milestone, da cui dovrà nascere un manifesto da presentare alla politica italiana. «Chiederò alle assemblee di settore, e ai presidenti, di lavorare su questi sei milestone, che al momento sono dei titoli ma che dovranno diventare dei progetti da portare al Governo italiano. Tra queste, sono particolarmente importanti la formazione, a cui abbiamo dedicato una vicepresidenza specifica, l'internazionalizzazione e lo sviluppo dell'industria nautica del Meridione, a cui ne è andata un'altra. Perché il mercato del Sud Italia ha un forte potenziale».

Infine, per quanto riguarda il Salone nautico di Genova, Formenti fa un appello ai grandi cantieri «ad aiutare a fare il boat show ancora più grande di prima, rendendolo teatro delle presentazioni mondiali degli yacht. È possibile arrivare a organizzare le anteprime mondiali a Genova, ma chiaramente dovremo cercare di creare le condizioni per cui questo sia proficuo, facendo arrivare sempre più operatori, clienti e stampa dall'estero. La città e la Regione, poi, ci devono aiutare con la logistica: aeroporto, autostrade, e parcheggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Comunità energetiche: maglie più larghe per l'accesso agli aiuti

*Rinnovabili. Incentivi Pnrr estesi ai Comuni fino a 50mila abitanti e anticipo fino al 30%. Pichetto Fratin: «Rafforziamo percorso avviato oltre un anno fa»*

Celestina Dominelli

ROMA

Si allargano le maglie per l'accesso agli incentivi destinati alle comunità energetiche rinnovabili e alle configurazioni di autoconsumo. Con un decreto firmato ieri, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha infatti rivisto le regole per usufruire dei sostegni in modo da imprimere un'accelerazione alla diffusione delle Cer. «Abbiamo lavorato per migliorare l'orientamento dello strumento di incentivazione con l'obiettivo di facilitare e ampliare la platea dei beneficiari», ha spiegato Pichetto Fratin.

Il decreto estende innanzitutto il perimetro della misura di sostegno contenuta nel Pnrr che, come noto, prevede l'erogazione di un contributo a fondo perduto fino a un massimo del 40% delle spese ammissibili. Finora il sostegno era assicurato ai Comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti: con il provvedimento emanato ieri il limite è stato innalzato fino a 50mila abitanti.

Il provvedimento stabilisce poi una maggiore flessibilità nei tempi di entrata di esercizio dei progetti. Il nuovo decreto prevede infatti l'accesso agli incentivi per gli impianti che abbiano completato i lavori entro il 30 giugno 2026 e siano entrati in esercizio entro 24 mesi dalla data di conclusione dei lavori e comunque non oltre il 31 dicembre 2027. Un anno e mezzo in più, dunque, rispetto all'originaria previsione (30 giugno 2026). Inoltre, nel valorizzare il contingente disponibile per gli incentivi, il Gse - il regista dei sostegni - dovrà tenere conto della potenza allocata per i progetti Pnrr e della tempistica per il completamento dei lavori e non più per l'entrata in esercizio degli impianti.

Il decreto amplia poi i casi di revoca del contributo Pnrr aggiungendo una ulteriore condizione, oltre a quelle già esistenti che spaziano dalla perdita dei requisiti di ammissibilità alle dichiarazioni mendaci contenute nell'istanza di accesso ai sostegni: l'aiuto concesso a valere sul Recovery Plan sarà considerato decaduto anche in caso di mancata sottoscrizione del contratto di incentivazione per l'erogazione dei sostegni.

Con il provvedimento, si amplia inoltre l'ammontare dell'anticipo che il Gse può erogare: si passa, infatti, dal 10 al 30% su espressa richiesta dei beneficiari che riceveranno le quote a saldo, secondo le modifiche introdotte dal nuovo

**decreto, «al completamento dei lavori» sulla base della presentazione della richiesta di rimborso finale da parte dell'utente interessato, comprensiva, chiarisce il documento, «della documentazione a comprova della conclusione dei progetti agevolati». Sparisce poi il riferimento, nella parte legata alle spese ammesse, all'entrata in esercizio commerciale dell'impianto e viene escluso il fattore di riduzione in caso di cumulo con altri contributi, anche per le persone fisiche.**

«Crediamo fortemente nelle comunità energetiche come strumento per fornire energia rinnovabile a prezzi accessibili - ha evidenziato ieri il ministro nell'emanare il decreto -. Con questo intervento normativo rafforziamo un percorso iniziato oltre un anno fa, volto ad aumentare i benefici ambientali, economici e sociali per le famiglie italiane».

Insomma, il ministro prova a rilanciare lo strumento con una serie di modifiche che valgono anche per le domande già presentate e che incassano l'apprezzamento degli operatori. «È un provvedimento atteso e strategico, un passo avanti fondamentale che recepisce molte delle istanze sollevate dagli operatori e dai territori in questi mesi», è il commento di Silvia Chiassai Martini, presidente di Fondazione Cer Italia e sindaca di Montevarchi. «Oggi le comunità energetiche rinnovabili hanno a disposizione un ulteriore strumento per svilupparsi ed ampliare il loro contributo alla transizione green attraverso la produzione diffusa di energia da fonti rinnovabili», ha sottolineato, invece, il presidente di Legacoop, Simone Gamberini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Alberto Tripi. Special Advisor di Confindustria per l'Intelligenza artificiale

## «L'IA un obbligo, investire in ricerca e innovazione Possiamo essere leader»

Nicoletta Picchio



Una premessa: «Più che di Intelligenza artificiale sarebbe opportuno parlare di Intelligenza aumentata. È sempre l'uomo protagonista e artefice dell'uso degli strumenti. Così si sgombra il campo anche da molti equivoci». Per poi passare ad una considerazione: «Utilizzare l'intelligenza aumentata è un must, non possiamo farne a meno, finiremmo per non essere più competitivi. Tutto il mondo sta andando in questa direzione». Alberto Tripi nella sua vita di imprenditore è stato sempre pioniere nel campo delle tecnologie, fondatore e presidente del gruppo Almaviva, leader nell'applicazione del digitale nei servizi e nell'industria. A gennaio Almawave, società del gruppo, ha lanciato Velvet, modello di Ai generativa realizzato in Italia. Un'esperienza che sta mettendo a disposizione di Confindustria nel ruolo di Special Advisor per l'Intelligenza artificiale.

Dalla ricerca emerge che tra l'Italia e l'Europa c'è uno svantaggio a nostro sfavore: siamo indietro?

Siamo molto meno in difficoltà rispetto a quanto possa apparire. Vorrei sottolineare una caratteristica del nostro paese: sappiamo gestire il caos, abbiamo una forte e innata capacità di adeguarci ai tempi e ai cambiamenti. Basta guardare i dati dell'export per rendersi conto della competitività dei nostri prodotti. Possiamo diventare un paese leader nell'utilizzo dell'intelligenza aumentata, già ci sono sistemi che si stanno introducendo nella sanità, riducendo per esempio le liste d'attesa, nella Pa, nei trasporti. Un esempio l'abbiamo avuto con i vaccini anti Covid: senza la rapidità consentita dalle nuove tecnologie non sarebbero stati disponibili in così breve tempo.

Lo studio mette in evidenza le applicazioni in molteplici settori. Anche per il manifatturiero può significare un aumento di produttività e competitività?

Assolutamente sì. Si possono ottimizzare gli acquisti ricorrendo alle banche dati, migliorare la logistica, rendere più efficace l'analisi predittiva della manutenzione, gestire l'utilizzo dell'energia. Penso anche alla sicurezza sul lavoro. Noi abbiamo uno dei sistemi industriali più competitivi al mondo, ma non possiamo fermarci, il mondo va avanti su questa strada e noi dobbiamo raggiungere sempre nuove frontiere.

Le piccole e medie imprese sono più indietro. Va fatta un'azione di informazione?

Come Confindustria è il nostro impegno, andare tra la base e le imprese più piccole, che sono la nostra ossatura. Ma ci rivolgiamo anche ai Giovani imprenditori, con i quali abbiamo avviato una collaborazione. Proprio con i Giovani, nell'evento organizzato a Ponza da Unindustria a metà luglio, avvieremo il percorso di presentazione del report sul territorio. Le nuove tecnologie, compresa l'intelligenza aumentata sono uno strumento di crescita potente. E devono essere diffuse.

C'è bisogno di investire di più in ricerca e innovazione?

Sì, certo. Ma bastano pochi miliardi per attivare un volano importante. Ciò che viene investito, sia a livello di sistema che di singola impresa, viene compensato dai risultati positivi. Comunque abbiamo già tanti esempi di eccellenza, penso tra gli altri alla Fondazione Ai4Industry con sede a Torino che svolgerà un ruolo chiave nello studio e nella diffusione dell'intelligenza artificiale in diversi settori produttivi, a partire da automotive e aerospazio. A mano a mano che si andrà avanti i Data Center italiani si moltiplicheranno.

Sono fondati i timori di un calo dell'occupazione?

No, si creeranno invece posti di lavoro. E inoltre le tecnologie aiuteranno a compensare la mancanza di figure professionali che oggi penalizza le imprese. Abbiamo bisogno certamente di ingegneri, ma anche di periti industriali. Affiancare un neo diplomato ad un lavoratore esperto può essere una strada per accelerare i tempi di formazione.

Si parla di regole: rischiamo di averne troppe?

Non dobbiamo ingessare questa evoluzione, ma occorre trovare un equilibrio tra l'evoluzione tecnologica e le possibili deviazioni. C'è un dialogo attivo con le istituzioni, anche con il Vaticano. È un mondo in evoluzione costante, le regole dovranno essere continuamente riviste. Ma ripeto, occorre trovare un equilibrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il ritorno industriale del Mezzogiorno: cresce più del Nord

Il «Libro Bianco» di The European House Ambrosetti «Il Sud ha svolto nel 2024 un ruolo trainante per l'export»



## LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Ma ha ancora un senso continuare a negare che al Sud l'industria manifatturiera è cresciuta in Valore aggiunto e in export più della media Italia? E che le filiere strategiche del settore hanno visto aumentare il numero di aziende più delle altre macroaree del Paese? Evidentemente no, alla luce dei dati diffusi ieri dal "Libro Bianco" di The European House Ambrosetti, giunto alla quarta edizione e illustrato dal Ceo Valerio De Molli in apertura di "Verso Sud" in corso da ieri a Sorrento. «I cultori della deindustrializzazione del Mezzogiorno devono tacere» dice con molta enfasi De Molli, spiegando numeri alla mano che il cambio di paradigma sulla narrazione del Sud, che Il Mattino documenta ogni giorno, è una scelta obbligata. «Dal 2021 il numero delle imprese del Sud è cresciuto in misura maggiore rispetto alle altre macroregioni italiane (+0,2%) mentre il Nord Est è cresciuto dello 0,1% e Nord Ovest e Centro sono arretrate rispettivamente dello 0,3% e dello

0,1%. Inoltre, il Valore Aggiunto del Sud è cresciuto del 15,9%, record in Italia», racconta il documento, arricchito anche quest'anno da una serie di focus e aggiornamenti statistici.

## I SETTORI

Considerando i quattro settori manifatturieri di eccellenza del Mezzogiorno (automotive, aerospazio, farmaceutico e agrifood), ad eccezione del primo che ha risentito pesantemente della crisi internazionale del comparto e in particolare di un player fondamentale come la Germania, lo stato di salute è positivo.

«Campania e Puglia rientrano tra le prime 5 Regioni italiane per export dell'aerospazio e sono in corso importanti progetti nelle due regioni per un totale di 60 milioni di euro di investimenti. Nel farmaceutico, le prime 4 Regioni per crescita dell'export sono nel Sud Italia e la crescita del settore è riscontrabile anche nel Valore Aggiunto delle imprese farmaceutiche meridionali», con il Molise e la Puglia prime a livello nazionale.

«Dal 2018 al 2023 il Valore Aggiunto del farmaceutico è cresciuto del 55,467% in Molise e del 241% in Puglia, mentre la Calabria, quarta dopo le Marche, cresce del 113%». Per l'Agrifood, al Sud si concentra il 44,5% degli occupati della filiera nazionale, con Puglia e Sicilia ai primi posti in Italia e la Campania al quinto posto per Valore Aggiunto.

## LA CRESCITA

Evidente, di conseguenza, l'impatto della manifattura sulla crescita del Pil che al Sud aumenta da tre anni più della media Italia. Il "Libro Bianco" spiega che l'incremento del Valore aggiunto prodotto dalla manifattura meridionale si riscontrava già nel 2022, con un significativo +15,9% rispetto all'anno precedente, la spinta più forte tra tutte le macroaree (Nord +5,7%, Centro +10,0%), con Sicilia (+57,8%) e Sardegna (+20,6%) sugli scudi.

La tendenza si è mantenuta anche dopo come dimostrano i dati, piuttosto eloquenti, dell'export manifatturiero: «Il Sud Italia si sottolinea nel documento ha svolto un ruolo trainante nella tenuta dell'export manifatturiero nazionale, contribuendo in misura significativa a compensare la stagnazione registrata nel resto del Paese (-0,6 miliardi nel 2024).

Quest'area ha registrato un aumento di 4,2 miliardi, raggiungendo il 10,3% del totale nazionale». E all'appello, spiega il "Libro Bianco" manca ancora un maggiore coinvolgimento dei gruppi multinazionali esteri che pure nel 2022 avevano registrato una crescita di Valore aggiunto pari al 26,7%, nettamente superiore al Nord (+11%) e al Centro (+18%), con Sicilia e Campania in testa alle regioni meridionali.

Ma c'è un altro dato che conferma come la più aggiornata lettura del Mezzogiorno non possa prescindere dal ruolo dell'industria manifatturiera. È quello che racconta della crescita esponenziale degli investimenti in quest'area del Paese, prima e durante la Zes unica che ha sicuramente impresso una forte velocità alla spesa. Dal 2021 al 2030, secondo la mappa degli investimenti nuovi o incrementali nel Sud elaborata da Ambrosetti, si raggiunge la stratosferica cifra di 320 miliardi con 1 milione di occupati attivati (sempre al 2030).

Dall'inizio di "Verso Sud" ad oggi, ovvero negli ultimi 4 anni, sono numerosi i casi di successo di nuovi investimenti nel Mezzogiorno, dal settore energetico con l'impegno delle maggiori società del settore alla grande distribuzione, dalla cantieristica all'agrifood. Nella sola Campania si va dai 40 milioni di Msc per il bacino di carenaggio a Napoli al piano di Getra nel Casertano per 50 milioni, dalla riconversione dell'ex Whirlpool con Tea Tek agli investimenti di Graded, Tecno, Barilla, Hitachi Rail, Fincantieri, Fs, Philip Morris, Gruppo Seri, Proma, Gruppo Adler, Leonardo e così via.

È così che si spiega il terzo posto del Sud Italia per attrattività e competitività tra i Paesi dell'area del Mediterraneo allargato in base all'indice realizzato da Ambrosetti. Classifica significativa, come anticipato ieri dal Mattino, che tiene conto anche dei punti deboli del Mezzogiorno (nel Dominio dell'Innovazione e nel Dominio Sociale il Sud perde un posto rispetto al 2024) e dei suoi limiti (dispersione scolastica, in parte anche il turismo). Ma non passa inosservata la riflessione sul fatto che «l'attuale dinamica di crescita del Sud trova un solo precedente paragonabile dal secondo dopoguerra, in corrispondenza dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno». Lo spiegano i numeri di oggi a proposito degli occupati (+2,6% tra 2022 e 2023 contro +1,7% del Nord e +1,2% del Centro), degli investimenti fissi lordi privati (+12,9% tra 2021 e 2022 rispetto a +10,5% del Nord e +12,8% del Centro), del numero di imprese (+4,2% delle società di capitali tra 2023 e 2024 contro il +2,7% del Centro-Nord) e del Valore aggiunto (+4,7% tra 2022 e 2023 rispetto a +4,4% del Nord e a +4,6% del Centro). Numeri che sembrano poter reggere anche all'impatto con i dazi: De Molli dice che l'ampiezza del portafoglio di export e la resilienza del nostro sistema produttivo in rapporto agli Stati

Uniti dovrebbero metterci al riparo da eventuali strette. Di sicuro la terza "potenza" dell'area euromediterranea sembra poter rispondere "presente" anche a questa sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Il sapere unisce i Paesi del Mediterraneo cinque partner creano una nuova Academy**

## **I GIOVANI STUDENTI DAL NORD AFRICA IN ITALIA PER FORMARSI IN AGRIFOOD, ENERGIA E CYBERSECURITY**

### **IL PROGETTO**

Una Academy Euro-Mediterranea per guardare al Sud più a Sud con maggiore convinzione. Da ieri è una realtà ed vede coinvolte le due Università del Sud e diverse strutture universitarie africane. «Un grande investimento sul capitale umano», lo ha definito il direttore del Mattino, Roberto Napoletano, siglato al forum "Verso Sud" da Matteo Lorito, rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Francesco Cupertino, rettore del Politecnico di Bari, Sameh Farid, presidente dell'Università di Nuova Giza in Egitto, Mostapha Bousmina, presidente dell'Università Euromed di Fez in Marocco, e Amr Ezzat Salama, segretario generale dell'Associazione delle Università Arabe.

### **LA PARTNERSHIP**

La formazione è essenziale, e una formazione moderna è la base per costruire la futura classe dirigente euromediterranea. «Stiamo vivendo - ha sottolineato Nasser Kamel - un momento importante anche per la sponda Sud del Mediterraneo. Per troppo tempo la formazione è stata trascurata, ora stiamo costruendo un hub di eccellenza».

I fili di questa iniziativa prendono il largo partendo da Napoli. Matteo Lorito, rettore dell'ateneo federiciano, ha parlato di una grande ambizione che si realizza: «Grazie al Pnrr siamo in grado di mettere a disposizione questa importante iniziativa. Un vantaggio formativo eccezionale, laboratori avanzatissimi, più professori giovani, più startup, più tecniche innovative per l'insegnamento, più interdisciplinarietà e così via. Miriamo a formare i giovani e a dotarli di un titolo riconosciuto dal Piano Mattei».

Agrifood, energia, cybersecurity, medicina, infrastrutture e tanto altro. Giovani africani da noi, nostri giovani in Africa. Le ambizioni della nuova Academy sono tante, diventare un Erasmus che guarda a Sud oltre l'Europa. «La cooperazione accademica - ha detto Sameh Farid - porterà valori aggiunti al Piano Mattei. Il Mezzogiorno italiano prolunga i confini e abbraccia l'Africa con la formazione. Una visione fondamentale se si pensa che nel 2050 la sola popolazione subsahariana supererà i 900mila residenti. Africa ha bisogno dell'Europa ma è anche l'Europa che ha bisogno dell'Africa. E in questo scambio l'Italia ha una posizione geografica particolarmente vantaggiosa per accompagnare questi scambi».

Il Mediterraneo come spazio per crescere tutti insieme. Il segretario generale dell'Associazione delle Università arabe Salam fa toccare con mano la convenienza europea in questa interlocuzione con l'Africa. «Il 60% della popolazione araba ha meno di 30 anni. Un terreno fertilissimo per un'istruzione che migliori la qualità della vita ed eviti fenomeni di disoccupazione giovanile. L'Academy è una iniziativa in linea con la necessità di dare a tutti un lavoro dignitoso. Bisogna dare spazio all'innovazione e puntare sul capitale umano prima che sul petrolio o il gas».

Un nuovo modello di integrazione per avere nuovi posti di lavoro. Mostapha Bousmina dell'Università Euromed di Fez ha sottolineato che «bisogna favorire la mobilità di studenti e ricercatori. L'interscambio è fondamentale per avere giovani sempre più motivati e preparati. Ma anche la ricerca deve avere un suo spazio». Gli stessi percorsi formativi vanno aggiornati e calibrati sulle future tecnologie.

Prima della firma dell'atto costitutivo della nuova Academy, è stato Francesco Cupertino, rettore del Politecnico di Bari, a fare il punto su un'iniziativa che guarda anche al fondamentale aspetto demografico. «Dobbiamo essere consapevoli che aiutare l'interscambio è la formazione dei giovani è un passo importantissimo. Nel 2050 - ha sottolineato - un ragazzo da questo versante del Mediterraneo avrà cento dirimpettai della stessa età. Dobbiamo creare con l'Africa lo stesso senso di comunità che in Europa ha l'Erasmus. Così si abatteranno muri e diffidenze, così avremo una comunità ampia che si riconosce».

La nuova Academy deve essere aperta ad altre Università. «Bisogna partire - ha insistito Lorito - e ora partiamo, convinti come diamo che Agritech ed energia green favoriranno gli sforzi che si stanno facendo per

arginare i cambiamenti climatici».

an.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Piano Mattei, Italia ponte tra Africa ed Europa progetti per 1,2 miliardi

## Il monitoraggio sulle partnership in corso: dal corridoio di Lobito, ai siti ecosostenibili in Marocco alle infrastrutture sanitarie in Costa d'Avorio: già coinvolte oltre 300 start-up

### GLI SCENARI

Antonino Pane

Il Piano Mattei va stabilizzato, allargato e sviluppato. L'Italia ha aperto la strada, ora è l'Europa che deve crederci e investire di più. Sul "mondo capovolto" ormai non ci sono più remore: 1 euro investito nelle capacità di un Paese emergente ne produce 10/15, questi sono numeri da cui nessuno può prescindere. Al Forum «Verso Sud» di Sorrento, Valerio De Molli, managing partner e ceo di The European House Ambrosetti, ha dedicato una presentazione aggiuntiva al Piano Mattei. E il motivo lo spiega lui stesso sollecitato dal direttore de Il Mattino, Roberto Napoletano: «Nella cornice Verso Sud - dice - la piattaforma Teha Club, che riunisce 450 presidenti e amministratori delegati in Italia, con l'obiettivo di coinvolgere le migliori energie del Paese nella proposta di idee e nella promozione di un cambiamento concreto nel paradigma di sviluppo del Sud Italia e del Mediterraneo, ha lanciato un osservatorio speciale che è, appunto, quello sul Piano Mattei». E cosa emerge da questa osservazione?

### I PROGETTI

Cominciamo col dire che oggi sono in campo 22 progetti pilota. Un approccio paritario è alla base di ogni intervento. In Algeria, in Marocco, in Costa d'Avorio, nella Repubblica del Congo, in Tunisia, Egitto, Etiopia, Kenya e Mozambico siamo in campo con istruzione e formazione, agricoltura, salute, energia, acqua, infrastrutture fisiche e digitali. Progetti che già ammontano a 1,2 miliardi di euro. E i risultati già si vedono e sono entusiasmanti. Una piantina di grano che spunta in una zona desertica apre scenari e possibilità infinite. Non a caso proprio il recupero delle aree desertiche per lo sviluppo agricolo è uno degli interventi che ha la massima priorità perché migliorerà anche le condizioni di vita delle popolazioni indigene. E poi il sostegno sanitario in Costa d'Avorio dove c'è la più alta mortalità di mamme e bimbi durante il parto. E ancora l'intelligenza artificiale nell'ambito infrastrutturazione e della formazione. Un segmento, questo, che coinvolge nove Paesi raggiunti dal Piano Mattei. I risultati già si vedono: coinvolte 300 start-up africane; consultati più di 100 stakeholders, 18 partenariati per la digitalizzazione in lingua locale. I numeri? Eccoli: fino a 16.200 posti di lavoro; oltre 300 milioni di dollari in finanziamenti che possono essere raccolti. E che dire della partecipazione diretta dell'Italia al Corridoio di Lobito. Si tratta di una infrastruttura strategica che collegherà Lobito in Angola con Luan fino al Congo e allo Zambia. Una via commerciale chiave per minerali, prodotti agricoli e petroliferi. E anche su questo fronte numeri eccezionali: 2 miliardi di tonnellate di merci trasportate; 6,6 miliardi di valore economico; 16/17 giorni risparmiati rispetto all'attuale rete di mobilità. E ancora il progetto Elmed, un elettrodotto di 220 chilometri di cui 200 in cavo sottomarino, porterà a 200 tonnellate di CO2 risparmiate all'anno; 420 milioni di energia trasportata all'anno; 4,2 milioni di megawatt ora trasportati all'anno. Bastano queste cifre per confermare che ampliare il respiro Piano Mattei all'intera Ue potrebbe far guardare con più fiducia alle possibilità di crescita economica dell'Africa; una crescita che porterebbe benefici diretti a tutto il vecchio continente. Il professore Stefano Manservizi, della Paris School for international affairs, non ha dubbi: il Piano Mattei è un pilastro del modo di fare che spinge anche l'Europa in questa direzione. Per Gregorio De Felice, head of research e chief economist di Intesa Sanpaolo è ora necessaria la Banca Euromediterranea con sede in Italia.

### GLI INVESTIMENTI

«La necessità di una alleanza strategica tra Europa e il Mediterraneo allargato richiede ingenti investimenti. Per il loro finanziamento sarebbe opportuna la nascita di una Banca Euromediterranea con capitali pubblico/privati. L'Europa è ricca di risorse finanziarie, tanto che i risparmi eccedono gli investimenti di circa 400 miliardi all'anno. La sede naturale di questa banca dovrebbe essere senza dubbio in Italia. È nostro interesse, più che dovere - ha aggiunto - rafforzare la crescita dell'Africa. La geografia senza dubbio ci aiuta e

ci favorisce. L'Italia può diventare hub per l'intera Europa di approvvigionamento energetico". De Felice ha, quindi, sottolineato che l'1% della superficie dei Paesi del Nord Africa può essere usata per fotovoltaico ed eolico "sarebbe sufficiente a generare elettricità non solo per il loro fabbisogno ma anche per produrre un surplus da esportare in Europa». Per fare questo bisogna migliorare le connessioni e potenziare gli investimenti. Risultati e proposte passati allo stretto controllo di Lorenzo Ortona, coordinatore vicario della Struttura di Missione del Piano Mattei. Stabilità alimentare, sanità, Lobito e tutto il resto sono obiettivi che hanno impegnato molto, ora è necessario fare altri passi. «La produzione di energie rinnovabili - ha detto Ortona - sono un obiettivo straordinariamente importante. Diventa fondamentale l'uropeizzazione del Piano Mattei sfruttando la visione chiara e lungimirante messa in campo dall'Italia. E sono da mettere in campo anche nuovi strumenti finanziari come la Banca Africana di Sviluppo. E come dimenticare che il Fondo Clima mette già il 70% proprio sul Piano Mattei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Zes motore di sviluppo per l'area mediterranea»

## Nel Sud valore degli investimenti a quota 22 miliardi, la sfida è avviare concessioni con le altre aree franche dell'intero bacino

### GLI OBIETTIVI

Nando Santonastaso

Non si fa in tempo ad aggiornare le autorizzazioni per gli investimenti nella Zes unica che in pochi giorni quel numero risulta già superato. Ieri, al forum "Verso Sud" di Sorrento, l'approfondito rapporto curato e presentato da Cetti Lauteta, partner di The European House Ambrosetti e responsabile dello Scenario Sud, ne ha annunciate 620 al 6 maggio scorso, ma in realtà da allora a ieri ne sono state perfezionate altre 19. Lo ha raccontato, quasi en passant, il coordinatore della Zes, Giosy Romano, protagonista di un intervento vibrante e appassionato con il quale ha documentato l'evidente successo della Zona economica speciale, rispondendo indirettamente anche al governatore pugliese Michele Emiliano che aveva sollevato dubbi sull'impatto della misura nella sua Regione durante il videocollegamento del giorno prima. In realtà, la Puglia segue da vicino la Campania, che rimane la più prolifica sul piano degli investimenti (solo 4 in meno dall'inizio del 2025) e comunque dall'entrata in vigore della legge, il 2024, ne ha già portate a casa 142, per un valore complessivo degli investimenti di circa 1 miliardo e oltre 3.200 nuovi posti di lavoro. Niente male per il sistema imprenditoriale locale che peraltro era già salito alla ribalta qualche mese fa con il progetto da 200 milioni, autorizzato dalla Zes, per un complesso alberghiero di lusso e annessa struttura per la produzione agricola biologica previsto in provincia di Taranto.

### L'AREA EUROMEDITERRANEA

La Zes unica corre, insomma, e proprio dall'osservatorio di Ambrosetti arrivano dati che ne rafforzano l'importanza e la prospettiva anche in chiave euromediterranea, come vedremo. Finora, in meno di un anno (la vera svolta è arrivata ad agosto 2024 con la nomina di Romano) gli investimenti diretti sono a quota 8,5 miliardi ma se si calcolano anche quelli che nei sette anni precedenti erano stati autorizzati dalle 8 Zes allora in vigore si arriva a oltre 10 miliardi. Inoltre, tra impatto indiretto e impatto dell'indotto si superano i 22 miliardi: in base al moltiplicatore economico di Ambrosetti, per ogni euro investito nella Zes unica del Mezzogiorno se ne sono attivati 1,6 addizionali. La forte accelerazione impressa dalla nuova governance della Struttura di missione di Palazzo Chigi ha spazzato via, di fatto, tutte le perplessità sulla riforma voluta dall'allora ministro Raffaele Fitto, la creazione, cioè, di una sola, grande Zona economica speciale nel Sud che è subito diventata la più grande del Mediterraneo (si è passati da 230 km quadrati a oltre 123mila, quasi il triplo in più della seconda, quella afferente il Canale di Suez che ne misura "solo" 455). Una svolta che dopo un iniziale scetticismo si è rivelata vincente: 522 le autorizzazioni rilasciate tra il 6 agosto 2024 e il 6 maggio 2025 (84,2% del totale contro il 15,8% del periodo gennaio 2024-agosto 2024. «Conseguentemente gli importi degli investimenti sono aumentati del 73,7% (3,4 miliardi contro 1,9) e le ricadute occupazionali si possono stimare nel +97,9% (11.930, quasi la metà nella sola Campania, rispetto a 6.027)», chiarisce il report Ambrosetti.

### LA MISSIONE

Mettersi a discutere se si tratta di progetti piccoli, medi o grandi ha decisamente poco senso, ricorda il direttore del Mattino Roberto Napoletano, che ha coordinato i lavori di ieri: la verità è che la Zes unica, sottolinea Romano, è la risposta ad una serie di dicotomie che hanno contrassegnato il dibattito prima con le Zes regionali e poi con la Zes unica. Dicotomie che non hanno, alla prova dei fatti, più alcuna ragione di esistere. «Prima occorre 37 autorizzazioni per vedersi approvare un investimento ricorda -, ora ne basta una sola. Prima ci volevano mesi e bisognava in molti casi rivolgersi al potente di turno per avere il via libera. Oggi c'è lo sportello unico che evita qualsiasi contatto con chi deve esaminare l'istanza, spegnendo sul nascere ogni ipotetico tentativo di clientelismo, e la risposta arriva tra i 30 e i 45 giorni. Oggi con la responsabilità affidatami dalla legge possiamo anche stressare la norma per ridurre al minimo i tempi di attesa, spesso decisivi per chi ha previsto l'investimento: aggiungo che l'intero staff della Struttura di missione lavora sotto l'egida diretta del Presidente del Consiglio che non ha mai interposto il suo ruolo e la sua autorità nell'esame di una richiesta».

Una rivoluzione, insomma, che va ben al di là delle polemiche, spesso strumentali, che ancora si affacciano sul percorso della Zes unica. Come quella, ricordata sempre da Romano, che prevede la possibilità per la Zes di operare anche in variante urbanistica agevolando i tempi di investimenti che altrimenti impiegherebbero anni per essere messi a terra (caso tipico quello degli ampliamenti in aree agricole). «Questa possibilità dovrebbe essere un vanto per gli enti preposti al governo del territorio e stimolare una sinergia tra di loro al massimo livello possibile. L'opportunità urbanistica connessa alla Zes unica non è affatto disancorata dal rispetto degli obblighi di legge in materia: piuttosto, bisognerebbe riconoscere che in questo modo si è trovato un rimedio trasparente e legittimo al lassismo dei vari enti che non hanno mai adeguato lo strumento urbanistico alla mutazione del territorio. Ecco la differenza, a proposito di dicotomie, tra stereotipi e cambio di paradigma. La nuova Scampia lo dimostra in modo inequivocabile».

A Sorrento però Romano indica già il prossimo step della Zes made in Sud. E non è un'asticella ordinaria, tutt'altro: «L'obiettivo spiega è di connettere tra di loro tutte le zone franche dislocate nel Mediterraneo, rispondendo così anche all'effetto dei dazi. All'interno di quelle aree le merci diventerebbero esenti da Iva e imposte fino alla manipolazione del prodotto finale». È la sfida che attende ora la Zes, dice Romano, e con essa tutto il Sud in una chiave che va ben oltre i suoi confini più immediati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA